

# PIANETA CARCERE



## **Recidività e Carcere**

*Patrizio  
Gonnella*

**S**e quindicimila vi sembran pochi. Tanti sono i detenuti in più rispetto ai posti letto regolamentari nelle oltre duecento carceri italiane. Molte università oggi sono a numero chiuso. Per decreto vengono fissati i numeri delle classi per le scuole di ogni ordine e grado. In un autobus si legge, di solito, quanti sono i posti a sedere o in piedi disponibili, superati i quali viene esposto dal conducente il cartello completo. All'ora prevista di chiusura gli uffici chiudono inesorabilmente anche se vi è una lunga coda di persone che attende da ore l'entrata. Le carceri sono invece contenitori senza limiti.

Non possono mai esporre il cartello full. Uno Stato che ci tiene alla democrazia e ai diritti di chi risiede nei propri confini dovrebbe regolamentare i flussi di detenzione. Così come vengono programmati i miseri flussi di ingresso di extracomunitari nel nostro paese, allo stesso modo le amministrazioni della giustizia, dell'interno, del welfare insieme alle regioni, agli enti locali, al volontariato, al privato sociale, dovrebbero concordare all'inizio di ogni anno le politiche e i numeri massimi di ingresso negli istituti di pena. E non farvi entrare una persona in più rispetto ai posti letto disponibili, agli educatori in servizio, alle risorse a disposizione. Tutti gli altri condannati dovrebbero andare a finire in lista di attesa.

L'alternativa alla lista di attesa dovrebbe essere un uso periodico ad hoc della clemenza, grazie alla quale ogni anno potrebbero essere liberate tante persone quante sono in eccedenza rispetto alla capienza regolamentare dell'intero sistema penitenziario. Quello stesso tavolo di lavoro composto da ministeri, enti territoriali e società civile dovrebbe decidere quale è il tasso di detenzione massimo sopportabile, superato il quale un paese non può più definirsi liberale, democratico, civile. Pertanto se invece dovesse capitare che il legislatore, per

ragioni varie, decida di inasprire esageratamente il sistema penale e penitenziario, dovrebbe altresì sapere che comunque l'unico effetto sarebbe quello di andare ad alimentare la lista di attesa.

Tutto ciò dovrebbe essere ovvio per uno Stato ragionevole, mite, non violento. Tutto ciò è, invece, utopistico nello Stato in cui viviamo. Da mesi si discute in Parlamento di una proposta di legge- già approvata alla Camera ed attualmente in discussione al Senato- che intende usare il pugno di ferro nei confronti dei recidivi. Il disegno di legge è diventato famoso nelle cronache con il nome di salva-Previti, per evidenziare gli effetti di uno degli articoli della Cirielli-Vitali che riduce notevolmente i tempi di prescrizione per chi è al primo reato, anche se trattasi di reato molto grave. Tutti gli altri articoli si rivolgono alla gran massa dei criminali e dei detenuti italiani, ossia i recidivi, prevedendo un aumento delle pene e una forte riduzione della possibilità di accesso ai benefici penitenziari. Non ci sono statistiche ufficiali sulla recidiva.

Né l'amministrazione della giustizia né l'Istat raccolgono e diffondono dati a riguardo. Il numero complessivo di reati ascritti ai circa 56 mila detenuti ad oggi presenti negli istituti di pena italiani raggiunge il numero di 170 mila: tre reati di media a testa. Eppure di fronte agli attacchi sistematici alla legge Gozzini la miglior difesa sarebbe l'attacco ossia la diffusione di dati che dimostrino come i detenuti in esecuzione penale esterna delinquono meno di coloro che una volta condannati si fanno tutta la galera prevista in sentenza.

Da una indagine a campione effettuata in alcune carceri metropolitane si evidenzia come oltre l'80% della popolazione reclusa è dentro per più di un reato. Chiunque frequenti per ragioni professionali o umanitarie le patrie galere si rende conto che i detenuti sono quasi tutti recidivi. Gli incensurati che finiscono in galera non sono molti. Anche se spesso sono i criminali più pericolosi. Un corruttore continua a corrompere sino a quando è arrestato. Poi smette. Lo stesso un evasore fiscale. Un killer seriale ugualmente interrompe definitivamente la carriera criminale con la carcerazione. Un piccolo spacciatore, un ladro, un rapinatore, un borseggiatore, un truffatore, uno scippatore vivono di piccoli espedienti, prima, durante e dopo l'imprigionamento. Escono ed entrano in galera continuamente. Non hanno alternative sociali significative. Lo spirito della proposta di legge Cirielli-Vitali è palese: colpire duro extracomunitari, tossicodipendenti, piccoli criminali.

"L'On. Vitali- promosso nel tempo da relatore della proposta di legge a sottosegretario alla giustizia- è stato chiaro: nessuno merita più di una chance. Se un detenuto ha già avuto un beneficio e poi commette un nuovo reato, anche a pena espiata, allora lo Stato non deve avere più clemenza nei suoi confronti. Nei confronti delle persone asociali per scelta non resta che la prigione senza sconti. Lo stesso On. Vitali ha spiegato, con argomentazioni bizzarre, che la funzione rieducativa della pena si applica una volta sola, la prima, in quanto già dalla seconda la galera non può che avere una mera funzione punitiva. Si tratta di una interpretazione della Costituzione quanto meno eccentrica, sicuramente ben poco rispondente alla lettera e al senso profondo dell'articolo 27 della nostra Carta fondamentale.

La proposta di legge Cirielli-Vitali è incostituzionale per almeno un paio di ragioni. Viola gli articoli 3 e 27 della Costituzione.

L'articolo 3 in quanto prevede tempi di prescrizione differenti a seconda se si è incensurati (Cesare Previti) o recidivi (tutti gli altri). Se le condanne possono tenere conto della storia penale di una persona senza che sia violato il principio di uguaglianza, i processi non possono permetterselo in quanto sino alla condanna definitiva tutti gli imputati sono presunti innocenti e meritano un trattamento giudiziario uguale. L'articolo 27 è invece violato perché la negazione automatica dei benefici per i plurirecidivi costituisce una rinuncia a priori alla funzione rieducativa della pena.

Il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione Francesco Favara, in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario, ha fornito alcuni dati significativi sulla criminalità in Italia: tra il primo luglio 2003 e il 30 giugno 2004 in Italia sono aumentate le truffe (+ 130%), le violenze sessuali (+48%), i maltrattamenti in famiglia o verso i bambini (+5%), i sequestri di persona (+4%) e gli omicidi tentati e consumati (+2%). In controtendenza i reati legati agli stupefacenti (-10%), i furti (-7%), le rapine (-6%), le bancarotte (-5%) e le estorsioni (-4%). Crescono i reati premiati dalla Cirielli-Vitali. Si riducono quelli contro i quali la legge si dirige con veemenza. Il salvataggio di Previti e l'ammazzamento - simbolico - di Gozzini sono speculari e rispondono alla stessa logica. Una giustizia penale di classe che seleziona i propri utenti fra i meno ricchi, i meno integrati.

La Cirielli farà presumibilmente crescere, in pochi mesi, di decine di migliaia i detenuti nelle carceri italiane. A tutti i recidivi, in quanto tali, potrà essere aumentata la pena sino a un terzo (prima era sino a un sesto) nel caso di nuovo delitto non colposo, sino alla metà (prima era sino a un terzo) nel caso di nuovo delitto non colposo dello stesso tipo del precedente, e comunque se commesso nei cinque anni successivi alla prima condanna.

I tempi per accedere a permessi premii, semilibertà, affidamento in prova al servizio sociale, lavoro all'esterno si allungano pericolosamente. È la fine della Gozzini. Se a ciò si aggiunge che al terzo reato gli aumenti di pena diventano obbligatori e che il reato di evasione - anche dagli arresti domiciliari - esclude ogni beneficio ai recidivi per tutta la vita, ben si capisce quali saranno gli effetti nefasti sul già malmesso sistema penale e penitenziario.

In questa legislatura la Cirielli-Vitali è stata preceduta da una sola legge che si è occupata di carceri, ossia l'indultino. Dopo una estenuante discussione politico-parlamentare durata oltre tre anni il Parlamento partorì il topolino. Rispetto all'annoso problema del sovraffollamento quasi tutti si dichiararono d'accordo con il Pontefice sulla necessità di una soluzione umanitaria. I due terzi di voti necessari per votare un'amnistia erano però irraggiungibili.

Pertanto fu approvata non una misura di clemenza ma una sospensione condizionata della pena per chi aveva un residuo di carcerazione da scontare sotto ai due anni e non fosse delinquente abituale, di professione o per tendenza. Seppur quella legge dell'agosto del 2003 non ha invertito il trend di crescita esponenziale della popolazione reclusa, evidenziava comunque una sensibilità-cauta e impaurita- verso i rischi del pan-penalismo. Lo stesso Parlamento, neanche un anno e mezzo dopo, ha invece posto le basi per una esplosione numerica di detenuti. Un legislatore schizofrenico che si muove nervosamente e senza coerenza. L'unica legge penale di cui il nostro sistema avrebbe bisogno urgente è il nuovo codice penale che vada a sostituirsi a quello del 1930.

Un codice che riduca il numero dei reati e la lunghezza delle pene. Speriamo che nell'Italia che verrà, un giorno, prevalga il buon senso garantista.